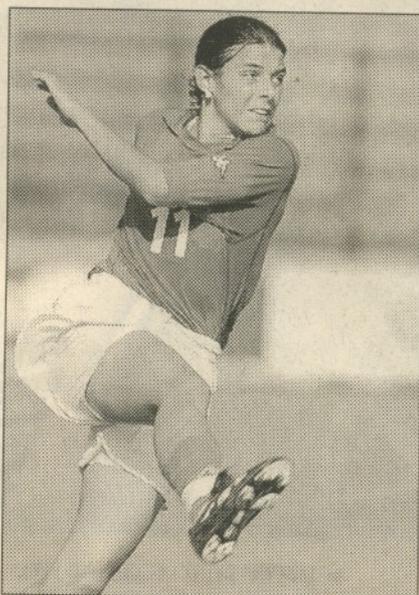


RITA GUARINO, STELLA DI VERONA CON UN PASSATO NEGLI USA

Calci, Nazionale e poi una scrivania

FABIO RIVA

«CALCIO femminile? Per carità!». Questa è la reazione che di solito scaturisce negli appassionati di pallone, spesso anche negli addetti ai lavori. Il problema, però, è che sono in pochi ad avere realmente visto una partita di calcio donne. Forse le prodezze in campo di Rita Guarino (31 anni), attaccante del Foroni Verona e della Nazionale, potrebbero aiutare a fare chiarezza. Guarino non a caso: il suo curriculum non ha eguali (4 scudetti, 5 Coppa Italia, 1 Supercoppa, una media di 25-30 gol a stagione e 87 presenze in Nazionale), così come l'impegno che profonde nel cercare di diffondere la disciplina e nel combattere i pregiudizi che circondano questo sport. «Già, perché per una ragazza non è facile iniziare a giocare a calcio - spiega -. Io stessa ho dovuto faticare molto per far accettare l'idea ai miei genitori, anche loro intrappolati nelle solite barriere culturali: "il pallone è uno sport per maschi, vengono i muscoli grossi...". Una passione viscerale, dunque, quella che ha spinto la Guarino a calzare le scarpette tacchettate, ma anche la voglia di dimostrare qualcosa, di infrangere un processo di maschilizzazione. «Il football in rosa si differenzia in quanto a potenza ed esplosività fisica rispetto a quello giocato dai vari **Del Piero, Vieri**, ma non ha nulla da invidiare in quanto a spettacolarità. Anzi, l'assenza di pressing esasperato consente di apprezzare maggiormente i gesti tecnici e le giocate raffinate». E ne sono dimostrazione gli ottimi livelli di audience che si registrano quando le gesta della Guarino e compagne vengono trasmesse in tv. «Le partite della Nazionale femminile ai



Rita Guarino, 31 anni, con la maglia azzurra

Mondiali del '99, pur mostrate ad orari improbabili, sono state seguite da un gran numero di telespettatori, al di là di ogni aspettativa. E di conseguenza le iscrizioni alle scuole calcio hanno avuto un notevole incremento». Quindi le prospettive di un'ascesa di popolarità sono buone? «Qualche passo in avanti si è fatto: il livello delle squadre è migliorato, così pure la loro organizzazione. Quello che manca è un vero e proprio rico-

noscimento nei confronti di noi giocatrici. I sacrifici che ci sono richiesti sono molti: allenamenti anche due volte al giorno, ritiri di un mese... Nonostante questo non siamo neanche considerate semi-professioniste dalla Federazione». La cosa che colpisce è che questa noncuranza sia diffusa in paesi in cui il calcio maschile è ai massimi livelli di popolarità: Italia, ma anche Spagna e Sud America. Negli Stati Uniti, invece, la situazione è diversa, lo sa più di ogni altra proprio la Guarino che nel 1999-2000 ha giocato nel campionato a stelle e strisce, prima e finora unica italiana ad averlo fatto. «E' stata un'esperienza bellissima. In Usa non solo è differente il modo di giocare, ma anche l'attenzione che c'è intorno al campionato femminile. Stadi gremiti, dirette televisive... Basti pensare che negli Stati Uniti praticano il calcio 8 milioni di ragazze, ovvero il 40% del totale. In Italia la percentuale è 1!». Ciò nonostante le prestazioni della Nazionale sono buone: nel palmares spiccano i due secondi posti agli Europei del '93 e '97, vissuti da protagonista.

Un'ultima domanda, in merito al futuro: ancora calcio una volta appese le scarpette al chiodo? «Sì, conto di laurearmi in psicologia, ma anche di continuare a restare nell'ambiente come dirigente». E le premesse ci sono tutte, tant'è vero che la Guarino è già attivissima: «Sto organizzando delle giornate di promozione del calcio femminile in cui le ragazze dai 6 ai 16 anni possano venire in contatto con la disciplina (il 4 gennaio l'appuntamento è al palasport di Druento). E inoltre mi sto preparando per tenere un corso sul calcio femminile allo Suism di Torino (ex Isef, ndr)».